

## PUNTI DI VISTA

## LA MULTINAZIONALE NON PARLA ITALIANO

MARCO IEZZI\*

Negli ultimi anni, la principale caratteristica della gestione finanziaria delle multinazionali ha riguardato la crescita del capitale investito. Il totale degli attivi industriali è passato dai circa 3.500 miliardi di euro dei primi anni Novanta ai 6mila miliardi nel 2003, questo sviluppo è stato sostenuto fino al 1997 dall'espansione dei profitti (il cash flow ha rappresentato più del 90% delle risorse). Poi, in concomitanza con le acquisizioni, è aumentato il ricorso al debito. Bisogna attendere il 2002 per trovare rimborsi netti, che non hanno comunque impedito un ulteriore indebolimento della struttura finanziaria. Un importante vantaggio competitivo per le multinazionali risiede nel fatto che la localizzazione di impianti produttivi nei Paesi a basso costo della manodopera consente il rifornimento di materie prime di cui, in molti casi, questi Paesi sono ricchi. Questo fa sì che le aziende possano presentare sul mercato prodotti a prezzi fortemente competitivi e che la maggior parte della produzione sia diretta ai Paesi più sviluppati dove l'elevato grado di benessere permette l'assorbimento di grandi quantitativi di merce. Dalla lettura dell'ultima indagine Mediobanca, emergono interessanti spunti di riflessione. Innanzitutto l'Europa delle multinazionali mostra forti segnali di vitalità, mentre l'Italia non segue le stesse dinamiche. Le grandi imprese europee nel loro insieme si affermano per dimensione e valore, riducendo la distanza dalle imprese nordamericane per redditività. Tra il 1989 e il 2003, le imprese europee hanno segnato la crescita più elevata del capitale investito. Le multinazionali industriali

europee sono al primo posto per dimensioni nel 2003, con un volume di vendite pari a 2.347 miliardi, contro 1.792 del Nord America e 866 del Giappone. Per quanto riguarda il nostro Paese, secondo un recente studio dell'Ice, sono 15.058 le imprese all'estero partecipate da imprese italiane, tra le quali spiccano quelle che operano nel commercio all'ingrosso (6.155 imprese) e nell'industria manifatturiera (5.414). I dipendenti totali all'estero sono 1.108.977, mentre il fatturato realizzato nel 2003 è stato di 265.625 milioni. Dall'altro lato, le imprese italiane partecipate dall'estero sono 7.201, anche in questo caso il maggior numero delle imprese opera nel comparto manifatturiero (2.635) e nel commercio all'ingrosso (2.694). Il ridimensionamento del comparto ad «elevata intensità tecnologica» viene motivato dalla debolezza del sistema innovativo italiano. Da una parte dunque troviamo il dinamismo nella crescita produttiva all'estero delle pmi, cui si affianca un selezionato insieme di medio-grandi gruppi industriali. Sul secondo versante invece, le grandi imprese appaiono in fase di ristrutturazione pronte in ogni caso a individuare le opportunità di investimento più appetibili. Considerando che il nostro Paese sta dimostrando di essere sempre meno appetibile per gli investitori esteri, diventa ormai indispensabile porre in essere politiche volte a sopperire alle carenze infrastrutturali e a ridurre la complessità organizzativa della PA che, oltre all'elevata pressione fiscale, all'alto costo del lavoro e alla difficoltà per le imprese di integrarsi nel tessuto sociale locale, è tra i maggiori motivi di allontanamento dal nostro Paese dei capitali esteri.

*\*Responsabile delle Politiche per la competitività dell'Istituto per la promozione industriale*

